



Oxfam: «A rischio povertà mezzo miliardo di persone in più»

L'allarme dell'organizzazione: con la pandemia la lotta alla miseria può tornare indietro di 30 anni, evitare gli errori del 2008

ANNA MARIA MERLO
Parigi

■ Nel mondo, mezzo miliardo di persone in più cadranno nella povertà. È l'allarme di Oxfam, nel rapporto presentato ieri, dove l'organizzazione propone un piano di salvataggio economico universale all'altezza della crisi, causata dalla pandemia di Covid-19. Un altro mezzo miliardo, che andrà ad aggiungersi ai 736mila (dai 2015) che già oggi vivono sotto la soglia della povertà, fissata dalla Banca Mondiale a meno di 1,9 dollari al giorno. OXFAM BASA LA SUA ANALISI sui dati Onu, che mettono in evidenza il rischio che la lotta alla miseria torni indietro di 30 anni. «Un paese come il Ghana - ha denunciato ieri il portavoce di Oxfam France, Robin Guittard - spende 11 volte di più per rimborsare il debito estero che per il budget sanitario, per la Mauritania è sei volte di più. È una situazione insostenibile, in particolare in un contesto di pandemia mondiale». Oxfam fa alcune proposte per evitare il peggio e non rifare gli errori del dopo 2008, che avevano ampliato le ineguaglianze

nel mondo: sovvenzionare subito le persone a rischio, con soldi liquidi, e annullare il debito estero dei paesi più poveri, «2.500 miliardi di dollari per lottare contro la pandemia e impedire il crollo dell'economia mondiale, privilegiare l'aiuto diretto alle persone, sotto forma di sovvenzioni in liquidi a tutti coloro che ne hanno bisogno. Può essere finanziato con la sospensione immediata del servizio sul debito dei paesi poveri, con un rilancio economico da parte di Fmi e Banca Mondiale, con l'aumento degli aiuti e la fiscalità». Oxfam lancia un appello all'Fmi perché emetta 1.000 miliardi di dollari di Diritti speciali di prelievo (attivo di riserva internazionale) da utilizzare come *helicopter money*, per permettere alle persone di nutrirsi. La prossima settimana è prevista una riunione di Fmi e

Le proposte per i paesi a rischio: sovvenzionare i singoli e annullare il debito estero

Banca Mondiale, per discutere sull'uscita dalla crisi.

Nel rapporto di Oxfam ci sono tre testimonianze, che illustrano la situazione. Micah Olywangu è taxista a Nairobi, dove l'aeroporto è chiuso e l'economia ferma. «Il virus ci affamerà prima di farci ammalare» afferma. Diane è cameriera a Jackson nel Mississippi ed è senza stipendio da quando il ristorante dove lavora ha chiuso a marzo: «Siamo distrutti, rischiamo l'espulsione da casa e di trovarci in strada, senza cibo». Tarawati è una lavoratrice domestica a Srinivaspuri, a sud di Delhi, ha 7 figli: «Questo virus sta già distruggendo le nostre vite».

L'FMI PREVEDE «al meglio una ripresa parziale nel 2021» e parla di «peggiori conseguenze economiche della Grande Depressione del '29». Kristalina Georgieva, direttrice generale dell'Fmi, afferma che «solo qualche mese fa aspettavamo una crescita del reddito per abitante in 160 paesi, mentre oggi prevediamo per più di 170 paesi una contrazione del reddito per abitante». Crollo del prezzo delle materie prime, blocco degli investimenti esteri,



Senzatetto a Los Angeles foto Ap

commercio mondiale fortemente rallentato: il Wto (Organizzazione mondiale del commercio) prevede un crollo di oltre del 30% degli scambi mondiali, peggio che dopo il 2008, in quasi tutte le regioni del mondo. Il commercio cadrà in America del Nord e Asia rispettivamente del 40% e del 36%, in Europa e in America del sud sarà superiore al 30%. «L'obiettivo immediato è mettere sotto controllo l'epidemia e attenuare i danni economici causati agli individui, alle imprese, ai paesi», afferma il direttore generale Roberto Azevedo, che prevede «la più pro-

fonda recessione economica della nostra esistenza».

LA CRESCITA DEI COMMERCII mondiali negli ultimi 25 anni aveva permesso a più di un miliardo di persone sulla Terra di uscire dalla povertà, adesso questo risultato rischia di venire azzerato. Per Oxfam, far fronte alle conseguenze economiche della pandemia, «è una questione di volontà politica». In caso contrario, «questa crisi provocherà immense sofferenze, a causa dello sfruttamento delle ineguaglianze estreme tra ricchi e poveri, tra nazioni ricche e povere, tra uomini e donne».

La zona euro è in piena tempesta ed è ormai in recessione. Secondo dati dell'Ifo Institute (padronato tedesco), l'economia dell'Eurozona si è contratta del 2,3% nel primo quarto, crollerà del 10,5% nel secondo e ancora dell'8,7% nel quarto. Ifo Institute parla di «shock senza precedenti per l'economia mondiale». Per l'Organizzazione internazionale del lavoro, su 3,3 miliardi di lavoratori nel mondo, 1,25 miliardi sono a rischio licenziamento per gli effetti della pandemia, mentre 4 su 5 stanno subendo conseguenze nelle condizioni di lavoro.

INTERVISTA AL DEPUTATO LABURISTA ALEX SOBEL

«Senza reddito di base, il Covid porterebbe al disastro»

BRUNO MONTESANO
Londra

■ Una forma di reddito di base per il periodo della quarantena è stata già approvata negli Stati Uniti e a Hong Kong. Politici di primo piano ne discutono o si apprestano a vararla in Italia (reddito di emergenza), Spagna (*ingreso mínimo vital*), Germania, Canada, Irlanda (*covid-19 pandemic unemployment support*).

Nel Regno Unito il parlamentare del Labour Alex Sobel - che occupa una posizione intermedia fra quelle di Blair e Corbyn e fu a favore del *Remain* - ha raccolto 175 parlamentari di partiti diversi attorno alla proposta di un reddito di quarantena. La misura è necessaria per far fronte alle esigenze del 15% della forza lavoro inglese (5 milioni di persone), che sono lavoratori autonomi, e di oltre 900mila persone che lavorano a chiamata. Il governo ha previsto delle misure ma per i tempi burocratici molte persone non riceveranno nessun sussidio fino a giugno, chi ha iniziato a lavorare come autonomo alla fine dell'anno fiscale 2018-2019 non prenderà niente e chi è stato licenziato durante il Covid pure.

Su «The Independent», ha sostenuto, che, oltre a investire nel National Health Service (Nhs, il sistema sanitario nazionale), bisogna varare un Universal Basic Income (Ubi, reddito di base universale). Può spiegarci i dettagli della

sua proposta e quali sono le probabilità che venga approvata?

L'*Universal Basic Income* funziona perché è molto semplice da realizzare. Daremmo a ogni adulto nel Regno Unito abbastanza denaro per mangiare, pagare l'affitto e le utenze domestiche. Senza obblighi, senza domande. L'Ubi sarebbe più universalistico di un sostegno



Con l'*Universal Basic Income* daremmo ad ogni adulto nel Regno Unito denaro per mangiare, pagare l'affitto e le utenze. Sarebbe più universalistico di un sostegno ai salari

ai salari dei lavoratori dipendenti perché coprirebbe tutti. Il sussidio invece non copre il rider, né i lavoratori autonomi. Il sussidio è una soluzione anni '70 per un problema del 2020. Inoltre, se ricorri ai sussidi, hai bisogno di molta burocrazia e sarebbe un disastro. Se Trump sostiene una forma di Ubi, sotto la nostra pressione anche i Tories possono farlo.

Lo Universal Credit (Uc) è il sistema approvato sotto Cameron che ha assorbito le diverse forme di sostegno al reddito precedentemente esistenti, sottoponendo i beneficiari a condizionalità di stampo workfaristico. Il sistema è stato criticato come discriminatorio verso le minoranze, le persone disabili e le donne. In che modo un reddito di base potrebbe permettere di ripensare il welfare inglese?

La nostra proposta non intende rivedere il sistema di welfare inglese. L'Ubi può venire approvato solo come misura di emergenza da questo Parlamento dominato dai conservatori. Ma, dopo che la quarantena sarà finita, vorrei che il nostro crudele sistema dell'*Universal Credit* venisse sostituito da un sistema universalistico. Le persone pensano ai servizi universali soprattutto in relazione al Nhs, che infatti è l'istituzione più popolare del Regno Unito.

Pensa che i Tories stiano sfruttando la crisi di Covid per ridurre le libertà personali e approvare leggi autoritarie?

Sì, stanno già usando questa crisi per aumentare l'autoritarismo. Il disegno di legge sul Coronavirus - sebbene necessario - ha conferito poteri molto ampi al governo e alla polizia. Abbiamo ottenuto che la misura rimanga temporanea e venga vincolata a controlli costanti ogni sei mesi.

I remainers sono stati sconfitti, ma il progetto nazionalista e neoliberale della Brexit potrebbe uscire rafforzato da questa crisi. Il Covid può essere un'opportunità per rilanciare una lotta comune con i movimenti sociali europei e i partiti progressisti al fine di stabilire un reddito di base universale, ridurre il potere dei monopoli finanziari ed economici e garantire la libertà di movimento?

Gordon Brown, per evitare una crisi che sarebbe potuta essere ancora peggiore, nel 2008 ha contribuito a una risposta globale. L'occasione di cambiare il sistema finanziario andò però sprecata. Il Covid potrebbe favorire la rinascita dell'internazionalismo di sinistra e aprire a cambiamenti più radicali. Gli internazionalisti progressisti si stanno organizzando su tutto il continente: da Diem25 di Varoufakis a Génération.s di Hamon, da Zingaretti alle Sardine, c'è spazio per un movimento progressista europeo. In Regno Unito, non ho appoggiato nessuno dei tre candidati alle primarie del partito, perché auspico una sorta di direzione collegiale.

«INGRESSO MÍNIMO VITAL»

Spagna, verso una misura ponte per le famiglie

LUCA TANCREDI BARONE
Barcellona

■ «Il governo sta lavorando per approvare in maniera urgente un 'reddito minimo vitale ponte' che rimanga vigente fino all'approvazione del reddito minimo vitale definitivo». Sono le parole del vicepresidente del governo spagnolo con delega ai diritti sociali, Pablo Iglesias, che ha spiegato ieri di essersi riunito, assieme alla ministra del lavoro Yolanda Díaz e a quello del Welfare, José Luis Escrivá, con sindacati e collettivi sociali per parlarne. Originariamente, Escrivá aveva in mente di implementare il reddito vitale minimo entro il 2021, ma il coronavirus ha fatto precipitare i piani.

Questa misura, fortemente voluta dai viola ma che doveva implementare il ministro socialista del Welfare, non è propriamente un "reddito universale", ma è pensata per essere indirizzata soprattutto ai più deboli. Si discute di erogarla alle famiglie più che ai singoli, e di associarla a incentivi per l'integrazione sociale delle persone più vulnerabili. L'obiettivo, nelle parole di Iglesias, è di «completare lo scudo sociale che stiamo costruendo perché nessuno rimanga senza protezione durante questa crisi» il più presto possibile. La decisione non è stata ancora presa dal governo (se ne parla però da settimane), ma per accorciare i circa 3 mesi necessari per la complessa negoziazione con le comunità autonome della misura permanente, «è evidente che la crisi del Covid-19

rende imprescindibile agire subito perché le persone vulnerabili non rimangano indietro in questa emergenza», scrive Iglesias su Twitter. Un reddito d'emergenza che deve essere erogato facilmente «senza labirinti burocratici alle famiglie di basso reddito». E, sottolinea Iglesias, «non si tratta solo di una misura di giustizia sociale che aiuterà migliaia di famiglie, è anche un investimento redditizio» perché «contribuirà a mantenere la capacità di consumo e la sopravvivenza di molti» alla fine della crisi.

In Spagna, le famiglie sul bordo della povertà sono già il 20%, e il 25% dei minori di 16 anni. E parlando di crisi, sono già di più di 3 milioni i lavoratori in cassa integrazione (sono numeri approssimati che citava lo stesso Escrivá), mentre ieri le vittime per il coronavirus sono già ufficialmente più di 15mila (con un aumento quotidiano ormai sotto il 4%, 683 persone).

Sempre ieri, Pedro Sánchez ha ottenuto l'ok della camera per la proroga dello stato d'emergenza fino al 26 aprile. Anche se il governo parla di iniziare a rilassare le misure di confinamento, in molti, tra cui l'epidemiologo Antoni Trilla, fra i consulenti del governo, predicano cautela. La Catalogna intanto promette che distribuirà 14 milioni di maschere alla popolazione (100mila saranno consegnate martedì), che invita a usare uscendo per strada, criticando il governo per l'intenzione di permettere poco a poco ad alcuni lavoratori di tornare a lavorare dopo Pasqua.